

Troppo

Non si può non restare ammirati dell'abilità e della prontezza con cui i tedeschi, nel breve volgere degli anni dell'unificazione, hanno edificato, a Berlino, il Deutsches Historisches Museum, cioè il tempio della loro nuova coscienza nazionale. Le omissioni non mancano. Per il periodo 1524-1526, niente sulla guerra dei contadini. Per il periodo 1789-1848, niente su Hegel e neanche su von Kleist. Per il periodo del secondo dopoguerra, niente su Baader-Meinhof. Il primo e l'ultimo sono buchi comprensibili in una memoria il cui percorso è organizzato in modo che spazialmente tocchi il suo apice in Kant e nell'illuminismo tedesco, e poi fluisca sino ai nostri giorni che, e già siamo all'uscita, si concludono con la scrivania in legno chiaro di Erich Honecker, completa di bottoniera stile anni Sessanta, esibita come un trofeo tolto al nemico sconfitto. E se si può capire che non ci sia niente su von Kleist, perché niente su Hegel? Non è forse, altrettanto quanto Kant, una grande gloria del pensiero filosofico tedesco? La lettura di un libretto di Costanzo Preve, tanto accademico nel titolo, *Storia dell'etica*, quanto antiaccademico nel suo contenuto, offre una chiave per il piccolo ma non insignificante enigma. Riconoscersi nell'impostazione filosofica di Hegel, scrive il nostro filosofo, uno degli ultimi, se non l'unico, oggi in Italia, a concepire e praticare la filosofia come un tonificante "campo di battaglia", «significa cogliere e salvare il punto essenziale, e cioè che l'impostazione kantiana porta alla paralisi dei dilemmi morali insolubili dell'anima bella programmaticamente impotente, mentre invece l'inserimento provocatoriamente "eteronomo" dell'etica nella comunità storicamente costituitasi è il solo modo di produrre un'etica realmente applicabile» (p. 131). Ecco, omettendo Hegel e celebrando Kant, i tedeschi dell'inizio del XXI secolo è come se avessero voluto rifuggire dal pericolo di trovarsi di nuovo invischiati in un'etica comunitaria realmente applicabile, che nei decenni della guerra fredda aveva assunto le fattezze indesiderabili e fallimentari della vecchia DDR. Hanno voluto sottolineare piuttosto il loro bisogno di una morale impossibile che rendesse poi nella pratica tutto possibile, secondo il criterio del prezzo di un'economia ricostruita attorno alla potenza del marco, egemonicamente trasfigurato nell'euro. Per cui, uscito dal Deutsches Historisches Museum, il visitatore che precedentemente ha avuto l'avventura di contemplare nel modesto ma sorprendente Kunst Museum la serissima arte della ex Germania dell'Est, è preso come da una vertigine davanti ai volti e agli atteggiamenti che può osservare al Gourmet Floor di quello che si vanta essere il più grande

magazzino dell'Europa continentale, il KaDeWe, ovvero il Kaufhaus des Westens, dove Grosz potrebbe continuare a raffigurare sempre le stesse espressioni suine, come nei mitici anni Venti del secolo scorso quando, come oggi, tutto era “troppo”.